

► Giancarlo Governi

Nannarella.
Il romanzo di Anna Magnani

minimum fax, pp. 231, euro 16,00

di Ombretta Romei

Forse solo lei, dopo la Garbo e la Dietrich, ha saputo conquistare in vita (e indossarlo con la sua sfrontata eleganza) la legittimità di un articolo prima del cognome, ed essere tutta in quel pugno di sillabe, *Ja Magnani*, femmina e cinema, carne e celluloido. Fino a evocare, fuori e dentro la macchina da presa, la flagranza irripetibile del neorealismo, la sbracata leggerezza dell'avanspettacolo, il grido e la pelle di una città, quella Roma dove era nata e cresciuta (perché è solo invenzione di biografi in vena d'esotismo la sua nascita ad Alessandria d'Egitto) e che affettuosamente l'avrebbe poi ribattezzata Nannarella. Lei, Anna del miracolo di *Roma città aperta*, voce umana e rosselliniana del dittico *L'amore*, Onorevole Angelina e Mamma Roma, in quel vezzeggiativo ritrovava l'abbraccio pudico del suo pubblico, il calore di quel popolo di cui amava mimeticamente riprodurre, anche nel privato, maschere e umori, irruenze e impudenze verbali. E così, allora, a Nannarella, antitesi all'ingombrante appellativo della diva, Giancarlo Governi – autore di altri profili attoriali (Totò e Alberto Sordi, in primis) – dedicava, nel 1981, questa composta e documentata biografia, oggi ristampata in occasione del centenario della nascita dell'attrice romana. Composta, nonostante la palpabile ammirazione del saggista per l'oggetto del suo libro, documentata poiché ricca di testimonianze sulla vita, gli amori, la carriera di Anna Magnani, negli anni '30 e '40 comica sciantosa del teatro di rivista insieme a Totò, finita, quasi per caso, a correre urlando dietro un camion tedesco. Una sequenza che la trasformerà nell'icona tragica di un cinema nuovo, in musa ribelle e viva di registi che non sempre sapranno gestirne la duttilità espressiva, il rigore dietro l'apparente naturalezza di una recitazione fuori dagli schemi. "Ma guardatemi, dico! Sono un'attrice sì o no? Se sono un'attrice, non potete inchiodarmi tutta la vita a un ruolo" ribadirà più volte la

Magnani, anni dopo l'Oscar per *La rosa tatuata* (1956), a chi la reclamava ancora popolana riottosa e a tratti patetica. Peccato che alla sua voce e alle sue parole manchi, nella presente edizione, il corollario di "espressioni del volto" che completava *Nannarella*. Accontentiamoci della splendida foto in copertina...

